

Mombello, che comprendeva le città di Lombardia, Marca di Verona, Venezia (alla quale Federico I con giuramento avea promesso pace) e Romagna; onde l'esercito lombardo in ciò fidato, si sciolse per tornare alle proprie case. Ma Federico I nel 1176 appena seppe che stavano per arrivare rinforzi di Germania, scendendo per le montagne al lago di Como, mentre era chiuso e ben guardato l'Adige da' confederati, all'improvviso partì da Pavia e si recò loro incontro. Postosi quindi nel declinar di maggio alla loro testa, si avviò verso il castello di Légnano nel contado di Seprio (non quello del Veronese sull'Adige) sull'Olonza nel Milanese. Le città italiane dal canto loro appena ebbero avviso dell'arrivo di queste nuove truppe, rinnovarono il giuramento d'unione e di aiutarsi scambievolmente, preparandosi alla difesa. A' 19 maggio 1176 i milanesi uscirono incontro a Federico I, che si trovava 15 miglia lungi dalla loro città, e con essi erano i bresciani, piacentini, lodigiani, novaresi, vercellesi fin allora arrivati. Trassero fuori il carroccio, e prima di cominciar la battaglia inginocchiatisi invocarono il divino soccorso, indi spiegati gli stendardi mossero arditamente contro il nemico. Al 1.º urto la compagnia del Carroccio piegò un istante; quella della Morte, rinnovando ad alta voce il giuramento, accorse e respinse con tanta furia le truppe alemanne, che giunse perfino ad atterrare lo stendardo imperiale. Federico I, che combatteva nella 1.^a linea, fu rovesciato da cavallo, e la sua squadra sbaragliata. Generale divenne allora lo scompiglio e la fuga; que' che non perirono di spada, annegarono nel Ticino. Più non trovandosi l'imperatore, per esser fuggito travestito e nascostosi, corse voce di sua morte, e l'imperatrice Beatrice di Borgogna a Como avea già vestito il bruno. Tale fu la famosa battaglia di Légnano, che altri dissero di

P. II.

Como, frutto della quale fu la pace col l'imperatore, e il riconoscimento, dalla parte di questo, delle libertà de' comuni municipali. La giornata di Légnano cagionò la rovina della potenza degli imperatori in Italia. Federico I persecutore di Papa Alessandro III era stato da questi scomunicato, anche qual sostenitore dello scisma di 3 antipapi, ed inoltre sciogliendo i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà. Fino dal 1170 avea mandato dalla Germania il vescovo di Bamberga Eberardo (o Ermanno, il quale poi intervenne al sinodo celebrato da Alessandro III in s. Marco, e poco dopo morendo in Venezia, fu sepolto in quella basilica) per trattare col Papa, non tanto per desiderio ch'egli avesse della pace, poichè ambizioso e superbo lo disprezzava, ma colla intenzione di staccarlo dalla lega lombarda. Se non che Alessandro III, propugnatore della libertà d'Italia, se ne accorse, ne informò tosto i collegati invitandoli a mandare un deputato per assistere alle conferenze. Da Benevento partì per Veroli, ove ricevè l'invitato imperiale, il quale dichiarò voler l'imperatore approvare le sue ordinazioni, parlando ambigualmente quanto a riconoscerlo per Papa. Questi cui le sventure non aveano punto alterato la fermezza d'animo e l'imperurbabilità, rispose al vescovo, altamente meravigliarsi come venisse con tale ambasciata, che nulla conteneva di ciò che più importava; esser egli pronto ad onorare Federico I sopra tutti i principi d'Europa, quando egli dimostrasse la dovuta divozione alla Chiesa, e senza altro lo licenziò. Nel 1172 passò il Papa in Anagni e vi dimorò molto tempo. Dissi già che nel 1175 l'imperatore per guadagnar tempo riannodò le trattative co' lombardi, e fece sapere al Papa che avrebbe volentieri trattato co' cardinali d'Ostia, di Porto e di Pavia; ma tutte le conferenze riuscirono inutili. Però dopo la disfatta di Légnano, Federico I